

Su mandato unanime del Consiglio comunale

Lo zuccherificio Eridania di Classe sequestrato dal sindaco di Ravenna

La decisione presa in risposta alla serrata - Il provvedimento della direzione danneggiava gravemente, tra gli altri, i produttori Duecentocinquanta trasportatori erano bloccati in attesa di scaricare le bietole - Un comitato sovrintende alla ripresa dei lavori

DAL CORRISPONDENTE

RAVENNA, 17 settembre

Il sindaco di Ravenna, Aristide Canosani, ha sequestrato ieri sera lo zuccherificio di Classe. Canosani ha cinto la fascia tricolore e, accompagnato dal vice sindaco Mattioli, dal presidente della Provincia, dall'assessore onorevole D'Atorre, dal consigliere on. Giardino, e da un commando del corpo vigili urbani del comune di Ravenna e dai sindaci Gentilini di Massalombarda, Paganini di Alfonsine, Argelli di Fusignano, Marchi di Concesio, Biondi di Sant'Agata e dall'assessore Guerra in rappresentanza del sindaco di Lugò, si è recato presso lo zuccherificio, di proprietà dell'Eridania, e ha notificato all'ingegner Cuneo, direttore della azienda di Classe la requisizione dello stabilimento.

Dico testualmente il decreto di requisizione: «Preso atto che l'Eridania zuccherifici nazionali, per effetto della vertenza insorta tra la medesima e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, ha dato occupato stamane del proprio stabilimento di Classe di Ravenna (unitamente a quelli di Mezzano e Russi - n.d.r.), cessando il ritiro delle barbietole già dalla prima mattinata di giovedì 14 settembre... ritenuto che tale

situazione improvvisa e non motivata, ha causato l'addensarsi in loco degli autocarri adibiti al trasporto, già carichi del materiale, deteriorabile e facilmente putrescibile... valutato altresì che il danneggiarsi del prodotto bieticolo, acuito anche dalle attese particolarmente condizionate, e dalle proteste di natura mosterliche, determinando notevole danno nei produttori, con riflessi oltreché locali, negativi anche per l'economia nazionale, si sta procedendo in attesa dello scatto coecetera... ritenuto pertanto che sussistono elementi tali, che fanno rivestire a questo caso aspetti di tale gravità, da giustificare l'immediato, urgente, indifferibile intervento per grave necessità pubblica e preso atto che in Eridania, per la durata di trenta giorni... ordina: 1) il Comune requisisce, prendendone momentaneamente possesso, lo stabilimento dell'Eridania zuccherifici sito in Classe di Ravenna, con tutta la sua attrezzatura, in essa compresi gli uffici, i depositi, i magazzini con le materie e i prodotti ivi giacenti necessari al funzionamento dello stabilimento, nonché il materiale esterno allo stabilimento in attesa di ritiro.

Il decreto continua ordinando al direttore dello stabilimento ed agli altri dirigenti amministrativi e tecnici dello zuccherificio di dirigere e presenziare con piena assoluta responsabilità personale al normale ciclo produttivo. A questo atto si è giunti dopo che i sindacati e le associazioni dei produttori, i sindacati autotrasportatori e le associazioni cooperative, avevano espressamente chiesto l'intervento del sindaco di Ravenna per la grave situazione creata con la serrata dell'Eridania.

Il Consiglio comunale di Ravenna, si è riunito ieri sera in seduta straordinaria. Nel corso della riunione, tutti i gruppi consiliari, sia della maggioranza che della minoranza (Consiglieri comunali rappresentati PCI, PSI, DC, PRI e PLI) constatarono la necessità di un intervento urgente nello zuccherificio di Classe, e all'unanimità veniva decisa la requisizione temporanea dello stabilimento.

Questa mattina, alle 5,30, il sindaco Canosani comunicava agli operai dello zuccherificio la decisione presa e dava poi disposizione ai tecnici dell'Eridania di essere presenti sul lavoro.

Fin dalle sei cominciavano ad affluire sul posto, per lo scarico delle bietole, gruppi di contadini, rappresentanti del movimento cooperativo e degli autotrasportatori, alle otto circa il ricovero al deposito di scarico degli automezzi e dei rimorchi che, praticamente fin da martedì scorso, erano nei pressi dello stabilimento con tutto il loro carico.

Alla direzione dei lavori nel piazzale di scarico dello zuccherificio stesso, veniva costituito immediatamente un comitato composto da un rappresentante dell'amministrazione comunale, da un rappresentante della cooperazione e da un coltivatore diretto e da un rappresentante degli autotrasportatori. Nel contempo iniziavano anche le operazioni di inventario alla presenza delle parti interessate.

Lino Cavina



CENTO GLI ANNEGATI PER IL PONTE CROLLATO MANILA — Si è aggravato il bilancio della tragedia che ha funestato a Nagu, nell'isola di Luzon, le cerimonie in onore della « Vergine di Panfrancia ». E' infatti salito a 100 il numero delle persone finite nel fiume e annegate a seguito del crollo di un ponte in legno sul quale si erano assiepite per assistere alla processione. Nella telefoto: continua la ricerca delle vittime. A sinistra si distingue un troncone del ponte crollato.

Contro le manovre volte a far spostare la sede

Impegno unitario per un rapido inizio del processo Valpreda

Le ambigue tesi della parte civile - Equivoco atteggiamento dei difensori di Merlino

Cacciatore impallinato nella campagna romana

ROMA, 17 settembre

Un cacciatore è rimasto leggermente ferito oggi nei pressi di Roma in un incidente di caccia. Uno sconosciuto, per errore, l'ha colpito con una fucilata al viso e poi è fuggito. La vittima Giovanni Albini, 38 anni, abitante a Roma in via Bronte 88, se la caverà in tre giorni: il colpo d'arma da fuoco l'ha ferito superficialmente allo zigomo sinistro.

L'incidente è avvenuto alle 9,30 a Vallinfreda, dove Giovanni Albini si era recato, come d'abitudine, per andare a caccia. Invece è stato lui a rimanere impallinato per fortuna non gravemente. Un « collega », che evidentemente lo aveva preso per selvaggio, gli ha sparato addosso e poi è scappato precipitosamente.

MILANO, 17 settembre

Com'era purtroppo prevedibile, la complessa manovra in atto per rinviare ancora il processo Valpreda, manovra che ha avuto il suo ultimo episodio nella richiesta della procura di Milano per lo spostamento in altra sede, se da un lato è condannata dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, dall'altro lato, e in modo particolare, è stata disastrosa per i familiari delle vittime di piazza Fontana.

A questo proposito il nostro giornale ha già fatto un discorso molto chiaro. Invece di tutelare gli interessi morali e materiali dei loro clienti ottenendo una sollecita giustizia, essi hanno ignorato il consenso della parte civile contro l'istruttoria sulle piste nere, quasi che il loro obiettivo fosse unicamente quello di far condannare Valpreda.

La Ventura è, contemporaneamente, un avvocato di cattura contro Freda e Ventura per la stessa strage, alcuni di essi si sono decisi a costituirsi parte civile contro questi due, altri no. Il risultato è che i due ultimi vengono rinviati a giudizio. Accordo, quindi, sia pur prudente col collega Ascarei.

Val la pena di notare però che non tutti i patroni di parte civile condividono queste posizioni, come ha dimostrato ieri l'avvocato milanese Gianluigi Giara, deprecando il trasferimento a Milano.

Ben più sorprendente, anzi questa è una comoda ma non accettabile semplificazione.

Se infatti il giudice D'Ambrosio, approfondendo ulteriormente la sua indagine (e per questo, ripetiamo, è necessario un tempo), arrivasse ad imputare altre persone come esecutori materiali, che c'entrerebbero più Valpreda e i suoi? E perché questi ultimi gli da tre anni in galera, dovrebbero attendere ancora mentre manca qualsiasi prova di un loro effettivo collegamento con Freda e Ventura? Come si vede, la richiesta dell'avvocato lascia trasparire la manovra di tagliare le gambe all'istruttoria sulle piste nere e contemporaneamente fare rinviare il processo contro l'anarchico. Lo dimostra anche l'incondizionata approvazione al trasferimento di quest'ultimo, mentre è noto che di regola, gli avvocati di parte civile preferiscono il giudizio nel luogo dove è accaduto il crimine e dove quindi più viva l'esecuzione per i responsabili.

Molto più cauto l'avvocato Claudio Gargiulo, patrono della Banca nazionale dell'agricoltura, il quale ha detto che « per la parte civile, la sede di celebrazione del processo è indifferente purché finalmente si faccia giustizia ». Ha aggiunto però che la riunificazione dei procedimenti contro Valpreda e contro Freda e Ventura, che è « avocatoabile », sempreché i due ultimi vengano rinviati a giudizio. Accordo, quindi, sia pur prudente col collega Ascarei.

Val la pena di notare però che non tutti i patroni di parte civile condividono queste posizioni, come ha dimostrato ieri l'avvocato milanese Gianluigi Giara, deprecando il trasferimento a Milano.

Ben più sorprendente, anzi questa è una comoda ma non accettabile semplificazione.

Se infatti il giudice D'Ambrosio, approfondendo ulteriormente la sua indagine (e per questo, ripetiamo, è necessario un tempo), arrivasse ad imputare altre persone come esecutori materiali, che c'entrerebbero più Valpreda e i suoi? E perché questi ultimi gli da tre anni in galera, dovrebbero attendere ancora mentre manca qualsiasi prova di un loro effettivo collegamento con Freda e Ventura? Come si vede, la richiesta dell'avvocato lascia trasparire la manovra di tagliare le gambe all'istruttoria sulle piste nere e contemporaneamente fare rinviare il processo contro l'anarchico. Lo dimostra anche l'incondizionata approvazione al trasferimento di quest'ultimo, mentre è noto che di regola, gli avvocati di parte civile preferiscono il giudizio nel luogo dove è accaduto il crimine e dove quindi più viva l'esecuzione per i responsabili.

Molto più cauto l'avvocato Claudio Gargiulo, patrono della Banca nazionale dell'agricoltura, il quale ha detto che « per la parte civile, la sede di celebrazione del processo è indifferente purché finalmente si faccia giustizia ». Ha aggiunto però che la riunificazione dei procedimenti contro Valpreda e contro Freda e Ventura, che è « avocatoabile », sempreché i due ultimi vengano rinviati a giudizio. Accordo, quindi, sia pur prudente col collega Ascarei.

Val la pena di notare però che non tutti i patroni di parte civile condividono queste posizioni, come ha dimostrato ieri l'avvocato milanese Gianluigi Giara, deprecando il trasferimento a Milano.

Ben più sorprendente, anzi questa è una comoda ma non accettabile semplificazione.

MILANO, 17 settembre

La soluzione di adottare impianti a ciclo chiuso, che funzionano bene e non siano suscettibili di guasti frequenti, rappresenta certamente un passo avanti per quanto agli altri sistemi di lavorazione delle amine aromatiche. E' fuori di dubbio, tuttavia, che la soluzione ideale in mancanza di prove che dimostrino l'assoluta non pericolosità di metodi di produzione modificati e degli impianti a ciclo chiuso, è il ricorso a impianti a ciclo aperto, come quelli attualmente in uso in Germania (gli Stati Uniti) e in Italia (la benzidina).

La soluzione di adottare impianti a ciclo chiuso, che funzionano bene e non siano suscettibili di guasti frequenti, rappresenta certamente un passo avanti per quanto agli altri sistemi di lavorazione delle amine aromatiche. E' fuori di dubbio, tuttavia, che la soluzione ideale in mancanza di prove che dimostrino l'assoluta non pericolosità di metodi di produzione modificati e degli impianti a ciclo chiuso, è il ricorso a impianti a ciclo aperto, come quelli attualmente in uso in Germania (gli Stati Uniti) e in Italia (la benzidina).

MILANO, 17 settembre

« La strage di piazza Fontana: perché si deve fare il processo a Milano », questo è il tema della tavola rotonda che si terrà domani sera al teatro dell'Arte in viale Alemagna, al Parco, indetto dalla Casa della cultura, dal Centro di cultura « Giancarlo Puzos », dal Circolo « De Amicis » e dal Club Turati. Ha dato la sua adesione anche il comitato per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano.

MILANO, 17 settembre

« La strage di piazza Fontana: perché si deve fare il processo a Milano », questo è il tema della tavola rotonda che si terrà domani sera al teatro dell'Arte in viale Alemagna, al Parco, indetto dalla Casa della cultura, dal Centro di cultura « Giancarlo Puzos », dal Circolo « De Amicis » e dal Club Turati. Ha dato la sua adesione anche il comitato per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano.

Occupato lo zuccherificio di Rieti

RIETI, 17 settembre

Lo zuccherificio di Rieti è stato occupato stamane dalle maestranze a causa del mancato ritiro delle barbietole.

« I rappresentanti sindacali della CGIL, CISL e UIL — è detto in un comunicato — considerano l'atteggiamento assunto dallo stabilimento realtà una « provocatoria serrata » che esaspera ulteriormente la vertenza in atto dei lavoratori dello zucchero ».

Il sindaco di Rieti, dal canto suo, con un telegramma ha invitato la direzione dello stabilimento — che ha 400 operai — a sospendere la « serrata » al fine di evitare di dover prendere opportune iniziative in difesa dell'economia cittadina ».

Una bambina di otto anni avvelenata da cibi guasti

SALERNO, 17 settembre

Una bambina di 8 anni è morta e la sorella si trova in pericolo di vita, a Capaccio Scalo, per avvelenamento provocato da cibi guasti. La prima, Concetta Ricci è morta 24 ore dopo il ricovero all'ospedale civile S. Maria Addolorata di Eboli; la seconda, Annamaria, di 18 mesi, versa in gravissime condizioni. Sulla circostanza del drammatico fatto stanno indagando i carabinieri di Eboli.

Il Consiglio comunale di Ravenna, si è riunito ieri sera in seduta straordinaria. Nel corso della riunione, tutti i gruppi consiliari, sia della maggioranza che della minoranza (Consiglieri comunali rappresentati PCI, PSI, DC, PRI e PLI) constatarono la necessità di un intervento urgente nello zuccherificio di Classe, e all'unanimità veniva decisa la requisizione temporanea dello stabilimento.

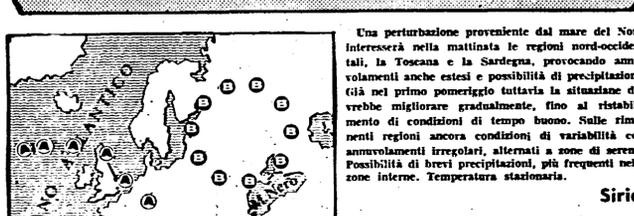
Questa mattina, alle 5,30, il sindaco Canosani comunicava agli operai dello zuccherificio la decisione presa e dava poi disposizione ai tecnici dell'Eridania di essere presenti sul lavoro.

Fin dalle sei cominciavano ad affluire sul posto, per lo scarico delle bietole, gruppi di contadini, rappresentanti del movimento cooperativo e degli autotrasportatori, alle otto circa il ricovero al deposito di scarico degli automezzi e dei rimorchi che, praticamente fin da martedì scorso, erano nei pressi dello stabilimento con tutto il loro carico.

Alla direzione dei lavori nel piazzale di scarico dello zuccherificio stesso, veniva costituito immediatamente un comitato composto da un rappresentante dell'amministrazione comunale, da un rappresentante della cooperazione e da un coltivatore diretto e da un rappresentante degli autotrasportatori. Nel contempo iniziavano anche le operazioni di inventario alla presenza delle parti interessate.

Lino Cavina

Situazione meteorologica



Una perturbazione proveniente dal mare del Nord interesserà nella mattinata le regioni nord-occidentali, la Toscana e la Sardegna, provocando annuvolamenti anche estesi e possibilità di precipitazioni, già nel primo pomeriggio tuttavia la situazione dovrebbe migliorare gradualmente, fino al ristabilimento di condizioni di tempo buono. Sulle rimanenti regioni ancora condizioni di variabilità con annuvolamenti irregolari, alternati a zone di sereno. Possibilità di brevi precipitazioni, più frequenti nelle zone interne. Temperatura stazionaria.

LE TEMPERATURE

Bologna	3	21	Firenze	10	22	Napoli	13	23
Verona	3	21	Pisa	8	23	Palermo	17	23
Ancona	14	17	Catania	17	23	Catania	17	23
Venezia	13	20	Perugia	11	17	Reggio C.	20	25
Milano	7	17	Pescara	12	21	Messina	20	25
Torino	6	16	L'Aquila	8	19	Palermo	17	23
Bologna	14	21	Roma	16	22	Catania	18	27
			Bari	14	23	Cagliari	18	27

Aldo Tortorella
Direttore

Luca Pavolini
Condirettore

Romolo Gallamberti
Direttore responsabile

Editoriale S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Viale Palmiro Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via del Taurino, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.55.03.51-2-3-4-5 - 4.55.12.51-2-3-4-5

PUBBLICITÀ: Concessionaria 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.500 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.500 - PUBBLICITÀ: Concessionaria 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 686.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE L. 1.000 al mm. - L. 1.000 al mm. - AVVISI FUNERARI E LODELLI L. 1.000 al mm. - PUBBLICITÀ: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisco. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Una vergognosa norma da cancellare anche alla luce di recenti, tragici episodi

Morti per tumore alla vescica ma non riconosciuti dalla legge

Respite le richieste di indennizzo relative a due casi mortali avvenuti in una fabbrica di Cirié (Torino) - La terribile malattia può insorgere anche 30 anni dopo - Le soluzioni possibili per impedire le «stragi sul lavoro» - Non servono gli impianti a ciclo chiuso - Occorre vietare l'uso e la fabbricazione delle amine aromatiche con potere cancerogeno

DAL CORRISPONDENTE

MILANO, 17 settembre

La prima volta che si parlò di amine aromatiche fu nel lontano 1895, quando l'ologo Rehn comunicò al Congresso tedesco di chirurgia che si svolgeva a Berlino di aver identificato tre casi di tumore alla vescica fra i 45 operai di una fabbrica di fucina (un derivato dell'anilina usato per tingere in rosso lana, seta, cuoio e cotone), attribuendoli alla inalazione prolungata di vapori di anilina.

Oggi, a settantasette anni di distanza, dopo che migliaia di operai di fabbriche di coloranti sono morti per cancro alla vescica, dopo centinaia di indagini, di pubblicazioni, di convegni medici la situazione è tutt'altro che confortante.

E' recente la notizia che in una fabbrica di coloranti di Cirié, vicino a Torino, la I.P.C.A. su 150 operai ben ventisei, quasi il 15 per cento, sono stati colpiti da tumore alla vescica e sedici di essi sono morti. Un'autentica «strage sul lavoro», come è stata giustamente definita che si è ripetuta in proporzioni ancora più tragiche in altre fabbriche, come all'ACNA di Cesano Maderno, in provincia di Milano, dove i 14 morti accertati per cancro alla vescica dal 1934 ad oggi sono stati 104 (e per vari motivi si tratta di un dato conservativo). Non solo: dall'Inghilterra giunge notizia che tumori alla vescica sono stati riscontrati fra lavoratori dello stesso tipo, proprio nel settore di un'antiossidante che contiene una sostanza cancerogena, la beta-naftilamina.

Com'è noto, le sostanze adoperate nella produzione di coloranti che provocano i tumori professionali alla vescica sono quattro: la benzidina, l'4-amminodifenilammina, l'4-amminodifenilammina e il 4-amminodifenilammina. Questi composti, compresi sotto il termine di amine aromatiche, vengono usati nei vari settori della lavorazione dei coloranti.

I lavoratori che entrano in contatto con queste sostanze in presenza di una condanna a morte; a parte questa considerazione, ciò che colpisce in questi aberranti rapporti è il fatto che, in condizioni di subordinazione di ogni valore alla logica del profitto.

Questa subordinazione ha impedito l'attuazione di misure di sicurezza che i medici (specie di fabbrica, ma non solo quelli) verso le malattie professionali, dei pubblici poteri, la stessa

La prima volta che si parlò di amine aromatiche fu nel lontano 1895, quando l'ologo Rehn comunicò al Congresso tedesco di chirurgia che si svolgeva a Berlino di aver identificato tre casi di tumore alla vescica fra i 45 operai di una fabbrica di fucina (un derivato dell'anilina usato per tingere in rosso lana, seta, cuoio e cotone), attribuendoli alla inalazione prolungata di vapori di anilina.

Oggi, a settantasette anni di distanza, dopo che migliaia di operai di fabbriche di coloranti sono morti per cancro alla vescica, dopo centinaia di indagini, di pubblicazioni, di convegni medici la situazione è tutt'altro che confortante.

E' recente la notizia che in una fabbrica di coloranti di Cirié, vicino a Torino, la I.P.C.A. su 150 operai ben ventisei, quasi il 15 per cento, sono stati colpiti da tumore alla vescica e sedici di essi sono morti. Un'autentica «strage sul lavoro», come è stata giustamente definita che si è ripetuta in proporzioni ancora più tragiche in altre fabbriche, come all'ACNA di Cesano Maderno, in provincia di Milano, dove i 14 morti accertati per cancro alla vescica dal 1934 ad oggi sono stati 104 (e per vari motivi si tratta di un dato conservativo). Non solo: dall'Inghilterra giunge notizia che tumori alla vescica sono stati riscontrati fra lavoratori dello stesso tipo, proprio nel settore di un'antiossidante che contiene una sostanza cancerogena, la beta-naftilamina.

Com'è noto, le sostanze adoperate nella produzione di coloranti che provocano i tumori professionali alla vescica sono quattro: la benzidina, l'4-amminodifenilammina, l'4-amminodifenilammina e il 4-amminodifenilammina. Questi composti, compresi sotto il termine di amine aromatiche, vengono usati nei vari settori della lavorazione dei coloranti.

I lavoratori che entrano in contatto con queste sostanze in presenza di una condanna a morte; a parte questa considerazione, ciò che colpisce in questi aberranti rapporti è il fatto che, in condizioni di subordinazione di ogni valore alla logica del profitto.

Questa subordinazione ha impedito l'attuazione di misure di sicurezza che i medici (specie di fabbrica, ma non solo quelli) verso le malattie professionali, dei pubblici poteri, la stessa

di controllo e dei pubblici poteri, hanno continuato per decenni a produrre e ad usare le terribili amine aromatiche infischiosamente ed usandolo della vita di giovani operai.

Bisogna dire che in questo loro criminoso comportamento sono stati aiutati da certi studiosi (chiamiamoli così) i quali, accettando di fatto l'instabilità di una malattia spesso mortale che invece si può evitare, o hanno tacitato o hanno escogitato soluzioni che la sua insorgenza avevano accettato per «razionalizzare» il tragico fenomeno.

Così alcuni, tenuto conto che il « periodo di latenza » (è cioè il periodo di tempo che passa dall'inizio della esposizione dell'operato alle sostanze cancerogene all'insorgere del tumore alla vescica) è molto lungo, hanno proposto di adattare alla lavorazione di amine aromatiche operai oltre i 40 anni, in modo che si ammalino, e spesso muoiano, in età non troppo giovane.

Altri hanno proposto di non allontanare dal contatto con le amine aromatiche i lavoratori che non hanno ancora tempo, anche se colpiti da tumore alla vescica, così ragionando: dal momento che gli operai esposti sono portatori di tumore alla vescica o addirittura già ce l'hanno, perché sostituirli con altri che, a loro volta, saranno esposti allo stesso pericolo?

A parte il fatto che è dimostrato che il contatto prolungato con le sostanze cancerogene diminuisce di molto la possibilità di guarigione di un tumore provocato da queste stesse sostanze e favorisce l'insorgenza di nuovi tumori, cioè della sostituzione di un lavoratore operato di tumore alla vescica al contatto con le amine aromatiche, in presenza di una condanna a morte; a parte questa considerazione, ciò che colpisce in questi aberranti rapporti è il fatto che, in condizioni di subordinazione di ogni valore alla logica del profitto.

Questa subordinazione ha impedito l'attuazione di misure di sicurezza che i medici (specie di fabbrica, ma non solo quelli) verso le malattie professionali, dei pubblici poteri, la stessa

Perché sostituirli con altri?

Altri hanno proposto di non allontanare dal contatto con le amine aromatiche i lavoratori che non hanno ancora tempo, anche se colpiti da tumore alla vescica, così ragionando: dal momento che gli operai esposti sono portatori di tumore alla vescica o addirittura già ce l'hanno, perché sostituirli con altri che, a loro volta, saranno esposti allo stesso pericolo?

A parte il fatto che è dimostrato che il contatto prolungato con le sostanze cancerogene diminuisce di molto la possibilità di guarigione di un tumore provocato da queste stesse sostanze e favorisce l'insorgenza di nuovi tumori, cioè della sostituzione di un lavoratore operato di tumore alla vescica al contatto con le amine aromatiche, in presenza di una condanna a morte; a parte questa considerazione, ciò che colpisce in questi aberranti rapporti è il fatto che, in condizioni di subordinazione di ogni valore alla logica del profitto.

Questa subordinazione ha impedito l'attuazione di misure di sicurezza che i medici (specie di fabbrica, ma non solo quelli) verso le malattie professionali, dei pubblici poteri, la stessa

La legge italiana sulle malattie professionali, oltre ad aver incluso con molto ritardo i tumori alla vescica, presenta carenze che da fatto che tutto quello (e non è molto) che si è ottenuto (da qualche impianto a ciclo chiuso) è stato perduto per le diagnosi precoci dei tumori alla vescica) è frutto delle lotte, talvolta aspre, dei lavoratori.

La legge italiana sulle malattie professionali, oltre ad aver incluso con molto ritardo i tumori alla vescica, presenta carenze che da fatto che tutto quello (e non è molto) che si è ottenuto (da qualche impianto a ciclo chiuso) è stato perduto per le diagnosi precoci dei tumori alla vescica) è frutto delle lotte, talvolta aspre, dei lavoratori.

Il distacco del presidente

In base a questa norma lo INAIL ha respinto le domande di indennizzo dei familiari di due dei lavoratori morti all'IPCA di Cirié. E' una norma ingiusta, da abolire, poiché i risultati degli studi e delle ricerche in tutti i Paesi hanno dimostrato la possibilità dell'insorgenza del tumore professionale alla vescica anche a trent'anni dalla cessazione del lavoro.

Al recente congresso internazionale di Torino, il professor Ettore Maltesa di Milano (alle cui pubblicazioni si è riferito il nostro giornale) ha detto per queste note: « Ho sentito un ordine del giorno nel quale si chiedeva il distacco della produzione e dell'utilizzazione delle amine aromatiche cancerogene (alfa e beta-naftilamina, benzidina e 4-amminodifenilammina) e di ogni loro derivato, e la loro sostituzione con altre sostanze. Nel documento si chiedeva inoltre: « Tenuto conto che i lavoratori entrati già in contatto con tali prodotti cancerogeni possono andare incontro all'insorgenza di tumori vescicali anche decenni dopo l'abbandonamento dal lavoro », venga esteso a tutta la vita ».

Il documento non venne posto in votazione perché il presidente di turno, un inglese, disse che non era opportuno in un convegno internazionale, occuparsi di un problema specifico di un Paese.

Poiché questo Paese è il nostro e c'è il problema dei tumori professionali alla vescica non possiamo atere il distacco interesse di uno scienziato inglese, ci pare che le proposte contenute in quell'ordine del giorno possano costituire la base per una larga azione nelle fabbriche interessate, sindacate e anche a livello parlamentare.

Ennio Elena

In base a questa norma lo INAIL ha respinto le domande di indennizzo dei familiari di due dei lavoratori morti all'IPCA di Cirié. E' una norma ingiusta, da abolire, poiché i risultati degli studi e delle ricerche in tutti i Paesi hanno dimostrato la possibilità dell'insorgenza del tumore professionale alla vescica anche a trent'anni dalla cessazione del lavoro.

Al recente congresso internazionale di Torino, il professor Ettore Maltesa di Milano (alle cui pubblicazioni si è riferito il nostro giornale) ha detto per queste note: « Ho sentito un ordine del giorno nel quale si chiedeva il distacco della produzione e dell'utilizzazione delle amine aromatiche cancerogene (alfa e beta-naftilamina, benzidina e 4-amminodifenilammina) e di ogni loro derivato, e la loro sostituzione con altre sostanze. Nel documento si chiedeva inoltre: « Tenuto conto che i lavoratori entrati già in contatto con tali prodotti cancerogeni possono andare incontro all'insorgenza di tumori vescicali anche decenni dopo l'abbandonamento dal lavoro », venga esteso a tutta la vita ».

Il documento non venne posto in votazione perché il presidente di turno, un inglese, disse che non era opportuno in un convegno internazionale, occuparsi di un problema specifico di un Paese.

Poiché questo Paese è il nostro e c'è il problema dei tumori professionali alla vescica non possiamo atere il distacco interesse di uno scienziato inglese, ci pare che le proposte contenute in quell'ordine del giorno possano costituire la base per una larga azione nelle fabbriche interessate, sindacate e anche a livello parlamentare.

Ennio Elena

Un'anziana signora a Genova

GENOVA, 17 settembre

Si sembrava tanto incredibile che un signore elegante, distinto e tanto gentile avesse truffato di ben 22 milioni nel modo più banale, che la settantaduenne Teresa Davoli, di Genova, trovò il notaio e chiese informazioni su un notaio genovese. Poi confidava alla signora lo scopo del suo affrettato viaggio a Genova. Trovare il notaio conosciuto da suo padre e consegnargli 150 mila dollari dell'eredità che il defunto genitore aveva destinato a opera di beneficenza.

La signora, a questo punto, pensa bene di dimostrare di essere in condizioni di assolvere all'incarico. Si reca in banca, preleva tutti i suoi risparmi, ritorna e mostra la borsa contenente ben 22 milioni.

E' il momento in cui il «distinto erede» si sente male. La signora corre in farmacia per acquistargli un sedativo. Quando torna nel bar, scopre che i due si sono eccitati con la sua borsa contenente i 22 milioni.

Un'anziana signora a Genova

GENOVA, 17 settembre

Si sembrava tanto incredibile che un signore elegante, distinto e tanto gentile avesse truffato di ben 22 milioni nel modo più banale, che la settantaduenne Teresa Davoli, di Genova, trovò il notaio e chiese informazioni su un notaio genovese. Poi confidava alla signora lo scopo del suo affrettato viaggio a Genova. Trovare il notaio conosciuto da suo padre e consegnargli 150 mila dollari dell'eredità che il defunto genitore aveva destinato a opera di beneficenza.

La signora, a questo punto, pensa bene di dimostrare di essere in condizioni di assolvere all'incarico. Si reca in banca, preleva tutti i suoi risparmi, ritorna e mostra la borsa contenente ben 22 milioni.

E' il momento in cui il «distinto erede» si sente male. La signora corre in farmacia per acquistargli un sedativo. Quando torna nel bar, scopre che i due si sono eccitati con la sua borsa contenente i 22 milioni.

Truffata di 22 milioni con la solita «eredità»

GENOVA, 17 settembre

Si sembrava tanto incredibile che un signore elegante, distinto e tanto gentile avesse truffato di ben 22 milioni nel modo più banale, che la settantaduenne Teresa Davoli, di Genova, trovò il notaio e chiese informazioni su un notaio genovese. Poi confidava alla signora lo scopo del suo affrettato viaggio a Genova. Trovare il notaio conosciuto da suo padre e consegnargli 150 mila dollari dell'eredità che il defunto genitore aveva destinato a opera di beneficenza.

La signora, a questo punto, pensa bene di dimostrare di essere in condizioni di assolvere all'incarico. Si reca in banca, preleva tutti i suoi risparmi, ritorna e mostra la borsa contenente ben 22 milioni.

E' il momento in cui il «distinto erede» si sente male. La signora corre in farmacia per acquistargli un sedativo. Quando torna nel bar, scopre che i due si sono eccitati con la sua borsa contenente i 22 milioni.

Stasera alle 21 al Teatro dell'Arte di Milano

TAVOLA ROTONDA SUL PROCESSO PER PIAZZA FONTANA

Parteciperanno Luigi Granelli (DC), Riccardo Lombardi (PSI), Alberto Malagugini (PCI) - Promotori dell'iniziativa la Casa della Cultura, il centro Puzos, il club Turati e il circolo De Amicis - Adesione del comitato per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano

Stasera alle 21 al Teatro dell'Arte di Milano

TAVOLA ROTONDA SUL PROCESSO PER PIAZZA FONTANA

Parteciperanno Luigi Granelli (DC), Riccardo Lombardi (PSI), Alberto Malagugini (PCI) - Promotori dell'iniziativa la Casa della Cultura, il centro Puzos, il club Turati e il circolo De Amicis - Adesione del comitato per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano

Stasera alle 21 al Teatro dell'Arte di Milano

TAVOLA ROTONDA SUL PROCESSO PER PIAZZA FONTANA

Parteciperanno Luigi Granelli (DC), Riccardo Lombardi (PSI), Alberto Malagugini (PCI) - Promotori dell'iniziativa la Casa della Cultura, il centro Puzos, il club Turati e il circolo De Amicis - Adesione del comitato per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano

Stasera alle 21 al Teatro dell'Arte di Milano

TAVOLA ROTONDA SUL PROCESSO PER PIAZZA FONTANA

Parteciperanno Luigi Granelli (DC), Riccardo Lombardi (PSI), Alberto Malagugini (PCI) - Promotori dell'iniziativa la Casa della Cultura, il centro Puzos, il club Turati e il circolo De Amicis - Adesione del comitato per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano

Stasera alle 21 al Teatro dell'Arte di Milano

TAVOLA ROTONDA SUL PROCESSO PER PIAZZA FONTANA

Parteciperanno Luigi Granelli (DC), Riccardo Lombardi (PSI), Alberto Malagugini (PCI) - Promotori dell'iniziativa la Casa della Cultura, il centro Puzos, il club Turati e il circolo De Amicis - Adesione del comitato per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano

Stasera alle 21 al Teatro dell'Arte di Milano

TAVOLA ROTONDA SUL PROCESSO PER PIAZZA FONTANA

Parteciperanno Luigi Granelli (DC), Riccardo Lombardi (PSI), Alberto Malagugini (PCI) - Promotori dell'iniziativa la Casa della Cultura, il centro Puzos, il club Turati e il circolo De Amicis - Adesione del comitato per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano